

Maurizio Nerini

# UN PESCE CON DUE «T»

La storia del ristorante Janett di Marina di Pisa  
raccontata da chi l'ha vissuta  
Le immagini, le vicende, i sapori

*Con ricette inedite*

Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674000-7

## PREFAZIONE

Quando lo scorso anno Maurizio Nerini pubblicò per le Edizioni ETS il libro *Ugo, gabbiano marinese*, ci rimasi male. E non per l'idea del libro, che era senz'altro originale e il testo molto gradevole, ma perché l'autore non si era preoccupato di ricordare – ma forse neppure lo sapeva – il perché quel gabbiano si chiamasse Ugo e chi, soprattutto, gli avesse dato quel nome. Ebbene, ero stato io su 'La Nazione'. Da qui la mia contrarietà. Era accaduto che quando il gabbiano apparve in via Tullio Crosio e cominciò a mollare saporiti beccotti a destra e a sinistra – la prima segnalazione venne dal nostro collaboratore Cirano Galli in vacanza a Marina – l'episodio divenne una curiosità di cronaca. Attorno a quel gabbiano – trattandosi anche di una stagione sempre a corto di notizie – costruimmo il personaggio chiamandolo, appunto, «Ugo». Ne seguimmo le scorribande puntata per puntata e quando la storia finì, anche perché la stagione estiva era agli sgoccioli, la scomparsa di Ugo fu giustificata come una fuga d'amore verso confini ignoti. Ma il merito di Nerini è stato, al di là della colpevole omissione, di aver colto in quel personaggio un'opportunità per raccontare Marina. E lo ha fatto bene, con garbo e sensibilità.

Ma questo suo secondo libro è tutta un'altra storia, una vicenda che affonda le radici nel suo passato e in quello della sua famiglia, che mette a nudo i suoi sentimenti. Non c'è pisano che possa definirsi tale che non abbia conosciuto, o non sappia, cosa abbia rappresentato 'Janett' (con la doppia «t» e non la «I»): un bar-ristorante che ha connotato il paese per oltre mezzo secolo, che ha distribuito umori ed emozioni, soprattutto grandi sapori. Ed è quanto racconta l'autore, partendo da una vicenda familiare che inizia alla fine dell'Ottocento e giunge quasi ai giorni nostri. Ma Nerini fa di più, e questo è un altro grosso pregio di questo libro imperdibile: usa la malizia di alternare brani di storie e di vicende familiari con le ricette raccontate dalla mamma Anna Rosa, spesso segrete e per la prima volta pubblicate. Ne esce un mosaico di conoscenze ma anche di sentimenti che è prezioso per il lettore.

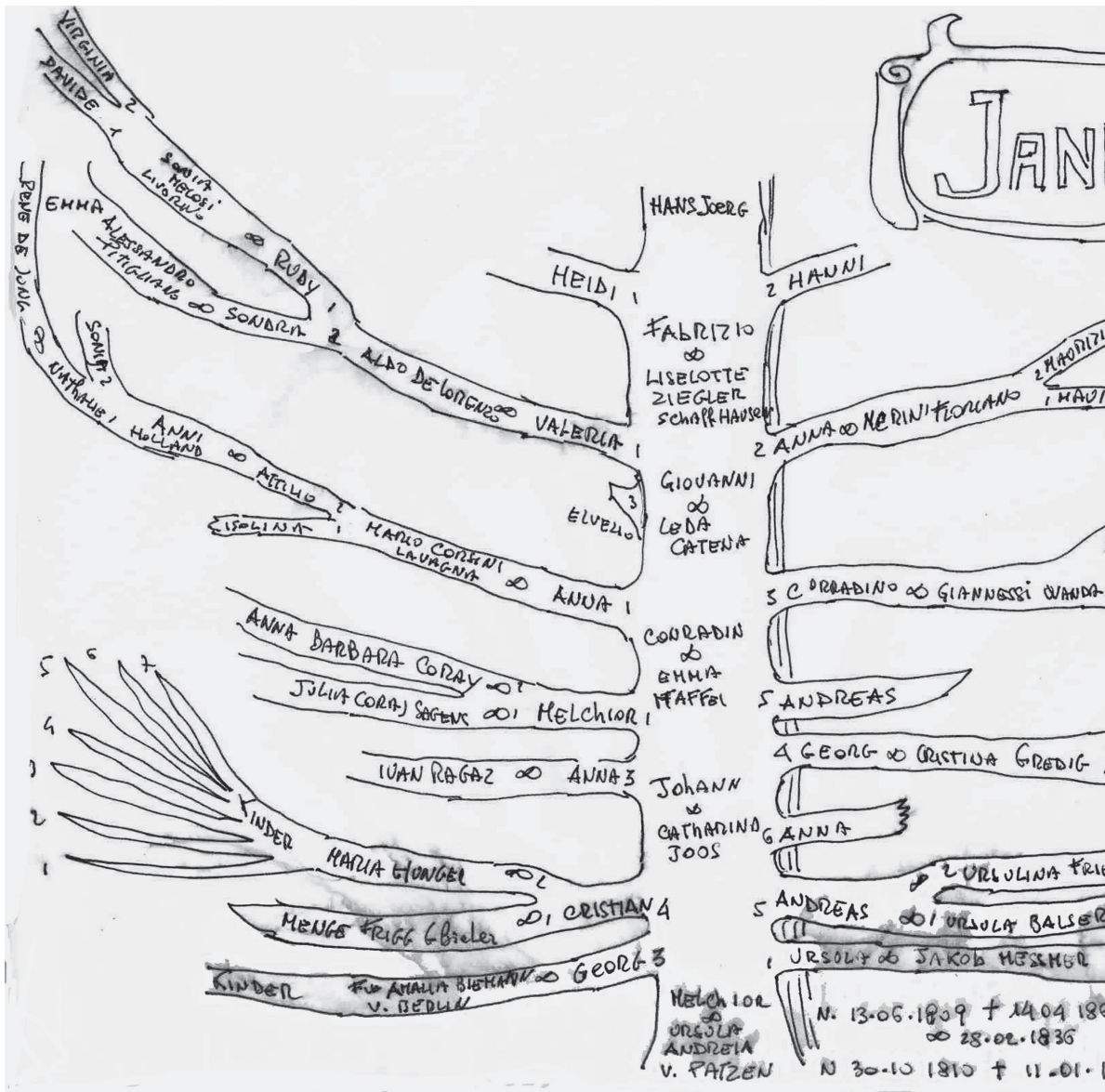


*Giovanni con la ripaiola per le cee 1941.*

La famiglia Janett che darà vita al bar-ristorante omonimo, muove i suoi passi da molto lontano, cioè da un paesino che si chiama Mathon affondato nel Canton dei Grigioni, nella Svizzera tedesca quando, alla fine dell'Ottocento, Conradin, dopo aver studiato da prete (protestante) viene spedito a Pisa a far da contabile ai Lansel, una delle famiglie svizzere che in quegli anni popolarono la città. Pensate l'emozione di Conradin: uscire dal cupo delle montagne dei Grigioni dove che il sole tramontava nel primo pomeriggio e scoprire Pisa e il suo mare! Da qui comincia la saga familiare che occupa tutto il Novecento, un nome dietro l'altro, una matrimonio dietro l'altro. Attraverso questo excursus si dipana così la storia di una famiglia e di un paese, ma rivivono anche piccoli brani della storia d'Italia vissuta da questo angolo di Marina così caro ai pisani.

Dicevamo: le ricette. Ecco l'incipit dei «crostini Janett»: «La ricetta del famoso crostino è rimasta segreta fino ad oggi, questa è la prima volta che viene resa nota». Quali sono gli ingredienti? Eh no, questo va scoperto leggendo il libro! E poi, il riso nero, i bucatini terra-mare, il risotto imperiale, la pasta di bordo e altre, tante altre leccornie. Non potevano mancare le cèe alla salvia, e qui Nerini fa un'osservazione che sembra una chiosa all'autentica guerriglia scatenata in questi mesi dalla direzione dell'Ente Parco contro i pescatori di cèe in Arno. Scrive Nerini: «La pesca delle cèe avviene con mezzi arcaici, con un pescato quantitativamente irrisorio e non certamente tale da procurare l'estinzione della specie». Una botta di realismo a quanti hanno visto nella vecchia ripaiola il «pericolo pubblico numero 1».

*Renzo Castelli*



Albero genealogico della Famiglia disegnato da Fabrizio Janett.

## INTRODUZIONE



Dopo il mio libro *Ugo gabbiano marinese*, in moltissimi mi hanno chiesto di scrivere qualcosa sulla famiglia e quindi sul Ristorante Janett.

Avendone vissuto l'epopea e disponendo di un discreto quantitativo di immagini mi sono detto «perché no!».

Al ristorante e ai suoi famosi piatti in molti hanno dedicato belle pagine, ma nessuno ha mai vissuto l'esperienza dall'interno come il sottoscritto e, pensando a come strutturare un discorso quanto meno logico, mi sono reso conto che dipanando la storia della mia famiglia avrei ripercorso tutta la storia di Marina!

Quindi l'idea di affiancare i fatti, gli aneddoti e i racconti, che sanno spesso di leggenda, dei miei parenti alle vicende marinesi e ogni tanto infilare una ricetta che per dire la verità non ho mai provato a fare e non metterò mai «sul fuoco», ma che ho apprezzato da buona forchetta quale sono.

Per queste ricette, come per molte delle storie, devo ringraziare l'acume e la mente di mamma Anna..., del resto a qualcuno devo pur somigliare!

## ...CON DUE T GRAZIE!

Immagino che quando suo padre Johann, nella loro casa di Mathon nel Cantone Grigioni della svizzera Tedesca, glielo disse, Conradin non stesse più nella pelle: era stato chiamato a lavorare all'estero. A Pisa, in quella che alla fine dell'ottocento era una città dove tutti gli intellettuali dell'epoca avrebbero volevano trovarsi. E lui ci veniva spedito a far da contabile a una delle famiglie svizzere, i Lansel, i cui nomi insistono ancora sui Lungarni come Bazzell.

Bazzell era un pasticcere svizzero, il locale è lo stesso di oggi, ma il nome non era ancora stato semplificato e modificato con una «E» che oggi lo fa suonare esoticamente «bazil» credo per ragione di immagine pubblicitaria. A questo nome infatti è stata aggiunta una vocale, mentre a quello della mia famiglia veniva di solito tolta una consonante, la «T» così da diventare JANET, quando andava bene!

«...con due T grazie!» i miei parenti erano soliti sottolineare come si scrivesse correttamente il loro cognome; ma gli italiani un po' per prigrizia, un po' per scelta, un po' per storia autarchica, lo hanno storpiato in tutti i modi: Janet o Janette alla francesce, Janette o Gianette alla pisana, Giannetti e addirittura Fanetti in un vecchio documento di mia madre!

Ma nessuno lo scriveva come era: J-A-N-E-T-T!

Per non parlare poi della J o I iniziali che andavano e venivano nei documenti antichi scritti a mano da impiegati mezzemaniche che, per più di mezzo secolo, hanno burocraticamente complicato la vita dei miei parenti fino all'avvento del codice fiscale!... e anche qui gli atti noti si sprecarono a dire se il cognome iniziasse per «I» o per «J», ma per tutti la fine è sempre la stessa: «...con due T finali!».